



F. Berno, *L'Apocrifo di Giovanni*

di

GIULIA SFAMENI GASPARRO

Questo agile ma denso volume è il secondo di una nuova serie editoriale che, come recita la relativa presentazione, «intende fornire al lettore gli strumenti storici, filologici e teorici per comprendere le complesse dinamiche culturali e sociali che determinarono la progressiva diffusione del messaggio cristiano nei primi secoli della nostra era». Tale progetto, che si articola lungo due direttrici (presentazione di singole opere e figure per un verso e per l'altro illustrazione di «aspetti della vita e delle idee dei primi cristiani»), pertanto, può rivolgersi – oltre che agli specialisti – anche ad un pubblico più vasto a cui quegli strumenti sono meno familiari ma in ogni caso necessari per affrontare le tematiche di volta in volta proposte alla sua attenzione.

Su queste premesse, risulta previamente motivata la scelta dell'A. di non fare gravare su un apparato di note ampio e denso di riferimenti – come è costume frequente degli studiosi “di mestiere” – il bagaglio pure molto ricco di contributi scientifici quale risulta dall'elenco bibliografico finale, aggiornato e frutto di opportune scelte, su cui si costruisce il suo discorso. I fondamenti di questo – dunque – sono illustrati di solito attraverso rapidi e sintetici rimandi alla letteratura pertinente, che comunque risulta meditata e assimilata dall'A. in maniera personale anche se rimangono più o meno espliciti i “debiti” nei confronti di alcune tesi interpretative, con una chiara “scelta di campo” nel dibattito scientifico.

Oggetto dell'indagine critica, a cui si accompagna un'utile nuova traduzione italiana del testo, è un'opera che rispecchia uno dei fenomeni più singolari e interessanti che caratterizzano il quadro storico cristiano dei primi secoli (I-IV/V), classificato da tempo nella ricerca

scientifico sotto la denominazione di “gnosticismo”. Essa, peraltro, da alcuni decenni è oggetto di un ampio e articolato dibattito, con diverse e spesso opposte prese di posizione, sicché in ogni intervento sul tema si impone la necessità da parte dell’interprete di chiarire la propria opzione.

Si tratta de *L’Apocrifo di Giovanni* ovvero di un «libro nascosto/segreto» posto sotto l’autorità dell’Apostolo, che ci è pervenuto in traduzione copta, ossia nella lingua dell’Egitto tardo, derivante da uno o più originali greci. Il testo è presente in quattro Codici di IV-V sec. ritrovati appunto in terra egiziana, che riflettono due redazioni dell’opera, rispettivamente in una versione breve e in una più ampia, con significative aggiunte.

*L’Introduzione* presenta il progetto scientifico e la sua articolazione in sette brevi capitoli, seguiti dalla conclusione e – come si è detto – dalla traduzione italiana dell’opera nella sua “versione” ampia. Essa permette di attingere quello che si deve ritenere lo sbocco di una lunga e complessa operazione redazionale, di ri-scrittura e di elaborazione dottrinale, verisimilmente da parte di autori-redattori appartenenti ad ambienti diversi ma pure collegati in un reticolo di rapporti difficili da ricostruire ma forti e persistenti nel tempo, dalla seconda metà del II sec. in cui – per la testimonianza di Ireneo di Lione che dimostra di conoscere una versione dell’opera (*Adv. haer.* I 29; cfr. I 30) – si colloca la prima formulazione della dottrina enunciata nel testo, al IV-V sec., a cui si possono attribuire i Codici pervenuti. Di questi tre, che offrono sia la versione lunga che quella breve, provengono da un fondo di tredici Codici rinvenuti nel 1945 nella zona di Nag Hammadi (di seguito indicato dalla sigla NH) in Alto Egitto, contenenti una cinquantina di opere, mentre il quarto era stato ritrovato già alla fine dell’800 e, acquistato dal Museo egizio di Berlino, è indicato dalla sigla BG (*Berolinensis Gnosticus*) 8502. Esso contiene una versione breve del testo, parallela a quella di NH III, I, mentre i Codici I e II di NH ci consegnano quella ampia.

Una breve storia della scoperta dei Codici di NH e delle varie redazioni dell’opera è offerta nel primo capitolo, mentre *L’Introduzione* enuncia alcuni presupposti teorici della ricerca. A fronte delle diverse posizioni che animano il dibattito storiografico attuale sulla categoria classificatoria di “gnosticismo”, l’A. accoglie la formulazione proposta in occasione di quel Colloquio internazionale su *Le origini dello gnosticismo* organizzato da Ugo Bianchi presso l’Università di Messina nell’aprile del 1966 (Atti editi presso Brill, Leiden 1967) che riportò

l'attenzione del mondo scientifico sul problema e diede impulso alla pubblicazione e allo studio delle opere – in larga misura riconducibili appunto nell'alveo di quel fenomeno – rinvenute nei Codici di NH. In tale occasione, per ampio consenso degli studiosi intervenuti, è stata riconosciuta la legittimità scientifica di mantenere tale denominazione, pur di origine moderna, come designazione, convenzionale ma pertinente, di un fascio ampio e diversificato di fenomeni storici manifestatisi nell'area mediterranea nei primi secoli d.C., i quali rientrano in una comune categoria per l'appello a una particolare nozione di conoscenza (*gnosis*), a carattere salvifico. Tale conoscenza, infatti, discopre le radici dualistiche (ossia fondate su due diversi e opposti "principi" ontologici) della realtà nella sua consistenza teologica (due livelli, del divino, trascendente, e del demiurgico-terreno), cosmologica (mondo superiore del Pleroma/"pienezza" dell'essere e cosmo visibile) e antropologica (due "nature" o componenti umane, rispettivamente spirituale/di affinità divina e corporea/materiale, di origine e consistenza demiurgica, conviventi nel singolo uomo o costituenti "categorie" diverse di uomini). La *gnosi* è rivelata da un Salvatore celeste, manifestato nel mondo fenomenico con modalità diverse e spesso identificato con il Gesù dei Vangeli, ed è orientata in senso escatologico, per l'ottenimento di una salvezza oltre la morte.

Questo complesso orizzonte, che collega strutturalmente in unità i piani teologico, cosmologico e antropologico, non è illustrato nelle forme di un discorso sistematico ma piuttosto *narrato* attraverso una serie di enunciazioni che mettono in scena personaggi diversi, protagonisti di vicende intricate che attraversano quei piani e li collegano in scenari di straordinaria densità immaginativa, sicché la tendenza "mitopoietica" è identificabile come una delle cifre distintive di tale orizzonte.

Il *Libro segreto di Giovanni* costituisce uno dei testimoni più significativi di tale prospettiva, sicché su di esso si è concentrato in maniera privilegiata l'interesse degli studiosi, come dimostrano le numerose edizioni critiche con traduzioni in varie lingue moderne e le analisi critiche, siano esse a carattere monografico ovvero espresse in pertinenti riferimenti comparativi nel contesto dei più diversi approcci al fenomeno gnostico. Impossibile sarebbe, dunque, presumere di tracciare un esauriente *status quaestionis* della ricerca ed è già impresa meritoria quella di delineare i tratti generali del problema, quale è affrontata dall'A. in questo agile volume che pure si propone di offrire una "soluzione" al problema dell'origine e della natura del

testo e – più ampiamente – della stessa questione delle “origini dello gnosticismo”.

Come avverte lo stesso A., l’opera si struttura in due principali sezioni, di cui la prima consta di quattro brevi capitoli dedicati rispettivamente a 1. *Manoscritti e redazioni*; 2. *Trasmissione e tradizione*; 3. *La galassia setiana e l’intertestualità* e 4. *Il fenomeno della riscrittura e la nozione di apocrifo*. Ciascuno di essi a sua volta pone in luce questioni specifiche che contribuiscono a esemplificare la densità del testo e la sua importanza storica, come ad esempio la collocazione de «L’ApGv tra ‘gnosticismo classico’ e scuola di Valentino», la sua “identità” setiana, il rapporto con la tradizione filosofica greca, di marca platonica e aristotelica, da una parte e il referente biblico dall’altra (*Tra Genesi e Timeo – e con Aristotele ed Enoch*).

Naturalmente non sono sufficienti poche pagine a discutere il complesso e solido reticolo di rapporti che collega il testo e più ampiamente il fenomeno dello gnosticismo a quei due parametri di riferimento, costituenti altrettante assi portanti del quadro in cui nasce e si forma il nuovo messaggio religioso cristiano. Lo studioso propone alcune osservazioni sulla qualità dell’autore del testo come “esegeta” del testo biblico piuttosto che “visionario” e riconosce alcuni importanti elementi di derivazione platonica, in particolare dal *Timeo*, sino ad affermare che «il Dio sommo è pensato secondo categorie dell’Essere, della stabilità ontologica, quindi secondo categorie di derivazione greca» (p. 63). Riprendendo le linee generali di un importante contributo di Z. Pleše – *Poetic of the Gnostic Universe: Narrative and Cosmology in the Apocryphon of John*, Brill, Leiden-Boston 2006; cfr. Id., *Intertextuality and Conceptual Blending in the Apocryphon of John*, «Adamantius» 18 (2012), pp. 118-135 – egli parla del «processo di radicale filosofizzazione che coinvolge l’intera struttura teologica dell’ApGv» (p. 63). Tuttavia, subito introduce la propria posizione, che, già in vario modo enunciata nel corso della precedente trattazione, sarà argomentata in maniera dettagliata nella seconda parte dell’opera. Avanza, infatti, una critica alle conclusioni di Pleše, con l’affermare che la sua proposta non tiene conto delle trasformazioni subite da quei referenti, in quanto sottoposti a una «radicale riscrittura cristologica, che ne domina una riconfigurazione davvero radicale» (*ibid.*).

Alla dimostrazione di questo assunto è, quindi, dedicata la seconda sezione dell’opera che ripercorre il testo, dal prologo “storico” relativo all’esperienza visionaria dell’Apostolo, al dispiegamento

della realtà divina, nei suoi molteplici eventi e personaggi, alla manifestazione del Demiurgo e alla formazione del cosmo fino a quella che viene definita come il cuore del «segreto gnostico: la generazione di Cristo/ Adamo».

Senza potere ripercorrere in dettaglio questo percorso, è necessario tuttavia segnalare un primo e decisivo assunto che sorregge tutta l'argomentazione, ossia l'identificazione – sulla base di una solida tradizione storiografica – di un “nucleo testuale” ricollegabile all'ApGv e anzi definito come sua più o meno diretta “emanazione”. Si tratta di un gruppo di opere consegnateci dai Codici di NH (*La realtà degli arconti*: II,4; *Norea*: IX,2; *Sull'origine del mondo*: II,5; *Vangelo degli Egiziani*: III,2 e IV,2; *Parafrasi di Sem*: VII,2; *Le tre stele di Set*: VII,5 e *Le tre forme del Primo Pensiero*: XIII,1), le quali – secondo una proposta interpretativa sostenuta soprattutto da A. Logan in una monografia del 1996 (*Gnostic Truth and Christian Heresy: A Study in the History of Gnosticism*, T&T Clark, Edinburgh) e recentemente da lui riformulata (*The Apocryphon of John and the Development of the “Classic” Gnostic Myth*, «Adamantius» 18 (2012), pp. 136-150) – il nostro trattato sarebbe all'origine della formazione di questi testi e, quindi, può essere considerato – a parere di Berno – come «la fondamentale matrice ideologica di cui ogni altra opera setiana si pone come più o meno radicale – si conceda l'espressione – *spin off*» (p. 57).

Quanto alla dibattuta questione della “tradizione setiana”, che inevitabilmente entra in gioco nel discorso, si noterà che lo studioso mantiene una posizione equilibrata nel dibattito relativo all'esistenza o meno di comunità socialmente strutturate, con proprie pratiche cultuali oltre che con un patrimonio letterario specifico, ovvero di una tradizione letteraria mobile capace di circolare in ambienti diversi. Egli preferisce, quindi, a mio avviso con ragione, il riferimento alla tipologia degli “*audience cults*” formulata da A. B. Scott – *Churches or Books? Sethian Social Organization*, «*Journal of Early Christian Studies*» 3 (1995), pp. 109-122) – ossia di ambienti privi di strutture organizzative ma accomunati piuttosto da interessi culturali e religiosi e dalla condivisione di testi ritenuti autorevoli, sul tipo delle “comunità testuali” proposte da Brian Stock (*Listening for the Texts: On the Use of the Past*, University of Pennsylvania Press, Baltimore, Md, 1990; cfr. H. Gregory Snyder, *Teachers and Texts in the Ancient World: Philosophers, Jews and Christians*, Routledge, London-New York 2000; trad. it. Paideia, Brescia 2010).

Nel formulare le conclusioni del proprio percorso esegetico, l'A.

ribadisce quella che è stata la cifra dominante delle proprie analisi, ossia la necessità di collocare il testo in un vasto ambito storico e in pari tempo affermare quello è che ritenuto il suo decisivo “marchio” cristiano. Dopo una ripresa delle argomentazioni, già elaborate in varia misura, sul *tessuto* variegato che soggiace alla struttura attuale del testo, con il riconoscimento della confluenza di elementi diversi, non certo assunti e fusi in maniera *sincretistica*, ma piuttosto “rivisitati e rimodulati” alla luce di un nuovo disegno ideologico (dal *Timeo* platonico alla *Genesi*, alla letteratura sapienziale giudaica, alla utilizzazione di elementi aristotelici e stoici e «ubique allusioni neotestamentarie»), lo studioso perviene ad una conclusione assai netta, del resto anticipata nell'*Introduzione*, i cui postulati di fatto hanno governato l'intero percorso. Essa si incentra sul dato cristologico come fattore *scatenante* della visione gnostica che domina e piega a nuovi significati i “materiali” utilizzati. Se il Prologo del Vangelo di Giovanni è ritenuto costituire il «modello teogonico e cosmogonico» della visione dell'ApGv, e per questa via – dati i presupposti teorici dell'A. – del fenomeno gnostico *qua talis*, «il battesimo nel Giordano di Gesù» è ritenuto «vera e propria sintesi (oltre che autentica matrice generativa) della teologia gnostica, attraverso cui si realizza l'identità di Figlio e figli, Cristo e cristi: Adamo è stato eternamente generato come figlio protologico del Padre; l'immagine dell'uomo fin dal principio coincide con quella del Padre» (pp. 124-125).

Non sarebbe sufficiente un'intera monografia per discutere in dettaglio questa tesi ed eventualmente contestarla né questo è il compito del recensore, a cui compete in primo luogo di presentare il più fedelmente possibile, nei limiti concessi dal “genere”, la struttura e l'articolazione di un'opera per permettere al futuro lettore un primo approccio ad essa. Nel ribadire l'apprezzamento per un lavoro serio, ricco di spunti originali e informato sulle più recenti acquisizioni della ricerca sul tema, aggiungo soltanto che si può consentire ad una interpretazione che attribuisca al fattore cristiano, con la sua forte istanza soteriologica profondamente innovativa rispetto agli scenari religiosi contemporanei, la qualità di elemento *scatenante* di una sorta di *rivoluzione* anti-giudaica per un verso e anti-filosofica per l'altro, con la proposizione di una visione nuova dello scenario teologico, cosmologico e antropologico. Tuttavia, è necessario valutare più in profondità, nella sua densità e articolazione, il complesso dei fattori in gioco e in particolare chiedersi se, e fino a che punto, quella *rivoluzione* qualificata dalla cifra dualistica possa essere ritenuta un *prodotto* interno e

autonomo del nuovo orizzonte cristiano ovvero la stessa opzione dualistica non sia, e in quale misura, il fattore *previo* e causante di quella *rivoluzione* medesima. Merita, infatti, considerazione la proposta di altri studiosi, in particolare argomentata da U. Bianchi durante l'intero corso della sua attività scientifica – cfr. G. Sfameni Gasparro, *Lo gnosticismo nella prospettiva di Ugo Bianchi: tra storia e tipologia. Una proposta interpretativa alla luce dell'attuale stato della ricerca*, «Annali di Scienze Religiose» N.S. 9 (2016), pp. 33-84 – che, mentre riconosce proprio il peso essenziale e innovativo dell'evento cristiano nel mettere in moto la *rivoluzione gnostica*, apre la ricerca in direzione del contesto storico contemporaneo. In esso erano vitali e attive le tradizioni filosofiche di marca platonica e le tematiche religiose, mistiche e *misteriosofiche*, di ascendenza e consistenza dionisiaca e orfica, relative alla nozione di una *affinità* divina della componente spirituale dell'uomo e di una *caduta* nel ciclo delle rinascite con prigionia nel corpo, inteso come *tomba* dell'anima ma pure luogo di un possibile recupero in vista di una finale liberazione (cfr. G. Sfameni Gasparro, *Il corpo gnostico: tra demoni e astri*, in C. Cremonesi-F. Fava-P. Scarpi (eds.), *Il corpo in scena. Tecniche, rappresentazioni, performance*, libreriauniversitaria.it edizioni, Padova 2019, pp. 323-360). In altri termini, è necessario guardare ad un panorama ampio, ricco di stimoli intellettuali e religiosi, soprattutto di riferimento antropologico, in cui è potuta maturare l'opzione gnostica di un "Cristo dualista", figlio di un "dio straniero" alla maniera del "vangelo" di Marcione, ma pure "fratello per natura" degli uomini o di una privilegiata categoria di uomini.

Università degli Studi di Messina  
[rosagiulia.gasparro@libero.it](mailto:rosagiulia.gasparro@libero.it)

Berno, Francesco, *L'Apocrifo di Giovanni. Introduzione storico-critica. Con una nuova traduzione del testo*, Carocci, Roma 2019, 178 pp., € 16,00.

